IL NUOVO
TEATRO DI PARMA

RAPPRESENTATO

CON TAVOLE

INTAGLIATE

NELLO STUDIO DI P. TOSCHI

E

DESCRITTO PER BREVI CENNI

DA G. B. N.

PARMA

CO' TIPI BODONIANI

MDCCCXXIX

AVVERTIMENTO.

Questo Teatro, che viene aperto agli spettacoli la sera de' 16 di Maggio 1829, meritava di essere distintamente pubblicato sì perchè durasse appo noi la memoria de' valenti Artefici che vi lavorarono, sì perchè fosse nota anche al di fuori la pregiabilità delle opere de' nostri cittadini. — A ciò risguardano i seguenti Cenni e le annesse Tavole che, di scambievoli mezzi in certa guisa soccorrendosi, tentarono d'accordo di ottenere il loro fine. — Se le nostre parole non frutteranno ammirazione alle cose, accadrà però di leggieri che si tirino addosso un cotale sospetto di poca verità: tanto le iperboli son rese comuni ad usare e comuni anche a suspicarsi. Ma giacchè si tratta di cose visibili, a noi sembra che quelli solo entrar possano in sospetto i quali non le abbiano vedute: mentre certo, più che al vero, all' amor patrio non fummo condescendenti. — Siccome oggetto notabilissimo giova intanto

premettere che, per l'idonea disposizione del piano-armonico sotto l'orchestra e per altre industrie non poche, il Teatro di che ragioniamo comprende il maggior de' pregi, quello di rispondere assai bene all'armonia, ripercuotendo i suoni in modo del pari preciso e spiccato: e questa è cosa manifesta per iterate sperienze; a soddisfazione universale attestata dai chiarissimi Professori della musica. — Così (a nostro avviso) già si mostra abbastanza degno di fede chi imprende a discorrere ciò che tutti veder ponno od udire.

CENNI

INTORNO

AL NUOVO TEATRO

DI PARMA

AL BARONE

LUCIO BOLLA

CAVALIERE

DEL S. A. I. ORDINE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO

PODESTÀ DI PARMA.

A chi mi chiedesse, quale degli uomini io reputi buonissimo; direi, quello che sa fare il beneficio: e quale l'ottimo de' benefattori; quello che, quasi imitando la Provvidenza, studia segrete vie al beneficare. Dell'una sentenza e dell'altra sareste il vivo e nobile oggetto, Voi: pel favor del quale a' miei studi un' illustre scuola e chiari esempli ed efficace conforto non mancavano; intanto che con magnanim' arte la soccorritrice vostra mano sfuggiva i miei sguardi. Mercè di così grande e nuova liberalità che mi usaste èmmi ancor dolce a sentire che, se pur qualcosa io valgo, a Voi lo debbo singolarmente: e sempre ripeterò lo stesso: e il darvi della

mia gratitudine solenne prova, più che un desiderio, (credetelo) è necessità vera del cuore. Le quali ingenue parole vengono a Voi privato: chè d'altra parte favellando a personaggio costituito nella dignità in cui siete, io affermo non potersi per me queste carte, intorno un' Opera dalla Sovrana munificenza e dall' ingegno de' cittadini al maggior lustro della Città consacrata, meglio intitolare ed offerire che a Voi. Non vegliate Voi al civile decoro; non all'onore dell'arte ne' pubblici e privati edifizi? non Vi additano tutti del grave ufficio zelante, del patrio bene tenerissimo? Pertanto in quest' offerta ch' io Vi fo piacciavi considerare un testimonio e di riconoscenza e di ossequio; e con benigno accoglimento onorarla: di che a vero dire la nota gentilezza vostra rendendomi sicuro, io già godo nell' animo la più sospirata delle consolazioni.

Il Vostro

PAOLO TOSCHI.

Di spirito elevato a noi sembra certamente dar indizio coloro i quali, disapprovando la foggia de' moderni teatri, insegnano che, per fare in questo genere alcuna bella e grande opera, ritornar si dovrebbe all' ordine mostrato da'Greci e da' Romani. Ed è ben vero che non poco la schifiltà e la mollezza nostre difformarono quell' antica magnificenza. Ma come tante glorie de' nostri padri vengon lodate, eppure, anzichè l'ottima, la corrente usanza prevale; noi reputiamo che, non meno degli spettacoli scenici, convenga la teatrale architettura appropriarsi ai tempi ed ai costumi. Questo sì e mai sempre è da cercar ne' teatri, che possano gli spettatori ben vedere e udire, che comodità ad eleganza vi si accoppii, e le arti sorelle quasi in loro delubro vi spargano compiacenti il decoro l'adornezza e la luce, e le parti rispondano al tutto, ed esso all' utile e dilettoso fine cui fu destinato. Con somigliante intendimento andaronsi di fatto per le italiche contrade rizzando moli sontuose ed altre ristorando, nelle quali avesser degna rappresentazione i patetici sensi di Metastasio, gli arguti sali di Goldoni, i tremendi concetti di Alfieri, e godesse spiegarvi le sue meraviglie la divina Armonìa. Anche in Parma, sede antica delle lettere e delle arti, ove soffermasi lo straniero ad ammirare infra l'altre insigni cose il Teatro Farnesiano qual monumento che tanto tiene del-

l'ordine vetusto, in questa terra i cui cittadini sì gradevolmente convengono ai dotti ed onesti sollazzi, anche qui desideravasi un edificio accomodato al presente onor delle scene, pari al nome per non dire al bisogno della città nostra; poichè quello che da quasi un secolo e mezzo a lei serviva era da meno degli altri onde oggi si vantano pur le inferiori città. Soltanto alla munificenza di MARIA LUISA era dato di fare che in Parma un Teatro si fabbricasse, del quale noi avessimo a gloriarci: e bene il fece; e già l'impresa è compiuta, e tale si mostra che forse abbiam ragione a sperare che le Buone Arti lodar se ne possano non mediocremente.

Con disegno del Professore Nicola Bettoli sorse questo nuovo Teatro, in cui egli, senza dimenticare la solidità e la grandezza degli antichi, unir seppe provvedutamente il meglio de' più lodati moderni teatri. Quindi i luoghi principali di nobile forma e spaziosi, gli accessorii ben disposti; da per tutto buona scelta, proporzione, convenienza.

Posta in libero spazio, innalzasi maestosa sopra tre gradi la fronte di esso Teatro; e dieci grandi colonne di granito, non che adornarla, ne formano una parte fondamentale: l'ordine jonico col suo carattere di una bellezza maschia e gentile è stato qui opportunamente impiegato: a mezzo rilievo due figure muliebri sotto le sembianze della Fama direbbonsi coronare l'edificio; indi nel frontone una lira e annesse due maschere antiche ne compiscon l'ornamento: oltre a che rimane che crescavi dignità la scultura colle statue da porsi sui due piedestalli preparati a' fianchi della facciata.

Dopo il portico, tre ingressi mettono al vestibolo che appar cosa oltramodo grandiosa, da far tenere in alto conto e la nobiltà dell' arte e la maestrìa dell' artefice: la sua forma è quadrata; da ambo i lati quattro colonne joniche sostengono il lacunare; gli ornati, tutti a stucco, sonvi in perfetto accordo e giudiziosamente distribuiti. Per proprio servigio di quelli che vengono e che vanno in carrozza apresi da destra e da sinistra un passaggio a cui guidano in dirittura altre due porte del Teatro situate al coperto sotto i cavalcavìa. Ed oltre ad

anditi capaci, ad uffizi anche per l'Ispezione del Teatro, trovansi in questo piano del terreno bei locali pel Caffè, stanze di trattenimento, Corpo di guardia: onde riesce comodissimo e assai bene ordinato.

Alla manca di chi entra, una scala di dignitosa struttura ascende al Ridotto che occupa nel primo piano tutta l'area del terreno di cui si parlò. Le gallerìe, i salotti, le stanze dedicate agli usi del ridotto medesimo; la sala e i gabinetti riservati al Sovrano stanno in bell'ordine ai lati di un superbo salone da celebrarvi le accademie e i festini: e chiaro si scorge che quelli non sono che membra convenienti a questo corpo ragguardevole; tanta fu l'arte architettonica onde i detti luoghi vennero disegnati. Al primo metter piede nel salone or mentovato niuno non havvi che non si appaghi di vedere l'ampiezza del suo perimetro, l'ardimento della sua volta abbellirsi di una giusta simmetrìa. Quadrangolare oblunga ne è la forma: secondo il vano dischiuso da un finestrone arcuato che trovasi in alto nella faccia verso strada, così tre vani simili apronsi nelle altre facce e vi formano tribune; donde risulta alla gran sala certa maggior gravità. Gl'ingressi alla stessa, e gli aditi alle sue adiacenze, e le finestre si confanno del pari all'insieme che fra di loro.

Vero è che nei luoghi sovraccennati molto si appalesa di buon gusto sì nella scelta e sì nel lavoro degli ornamenti: e qua tu lodi la vaghezza delle foglie de' fiori e de' frutti pennelleggiati al naturale, colà lo splendore degli stucchi e le dipinture imitanti il basso rilievo; in una sala contempli figurati i varii casi del saggio d'Itaca; in altra una medaglia t'intrattiene mostrando suoni canti e tripudio; in gentile gabinetto regna Amore, in pacifica stanza la Virtù; alcune pareti rammentan lo stile etrusco, altre quello di Ercolano, altrove il greco stile campeggia. Ma non vengon meno per questo e il brio e l'eleganza e lo sfarzo di cui tanto il predetto salone si adorna: chè anzi sembra essersi a tale opera gl'ingegnosi Artisti rinnovellati di vigore.

Qui l'onor patrio ne scusi se più oltre non possiam differire a toccar la nobile gara a cui furon commossi que' nostri come prima intesero il provido consiglio di Chi regge, pel quale, data ad essi la preferenza

sugli strani, era aperto un sì bel campo alla loro abilità. Ad una coll'egregio architetto Bettoli avea Paolo Toschi l'incarico di dirigere gli adornamenti e tutto che necessario fosse al compimento del Teatro: ed egli propio con tutto l'animo vi si dava per l'amor grande che porta alle arti ed al suo paese, non ignorando il bene che sempre venne alle medesime ed ai loro cultori dalle considerevoli commissioni. All'uopo stesso componevansi alcuni pittori in società, e (che più monta) un sol volere era di tutti: i quali furono un Alessandro Cocchi, un Giovanni Azzi, un Pietro Piazza, un Giacomo Smit, un Girolamo Gelati. Azzi dipinse in particolare le figure e le medaglie a colori, Cocchi tra l'altro quelle a chiaroscuro; Gelati e Smit e Piazza diedersi piuttosto agli ornati di vario genere. Ed essi accuratamente lavorarono, molto compiacendosi d'aver comune un vanto, quello di mostrarsi degni della grave incumbenza.

Tornando al salone, diciamo che in esso più e diversi lavorii sono di alto pregio: e prima il ripartimento della sua volta operato con ottimo effetto per ispargervi gli ornati e le figure; poi l'artificio degli uni e delle altre; ancora la graziosa combinazione de' colori e dell'oro nella volta, non che la vaga pompa de' dorati stucchi nelle pareti, che è un incanto a vedersi. Queste sono qual marmo lucide e screziate: hanno ornamento, in ambe le facce più lunghe, da due ricchi soprapporti al centro de' quali un Amorino sul dosso di un lione; da due gran candelabri che posano in terra; da certi scherzi di altro Amorino saltellante sur un elmo; e da lucentezza di specchi: nelle altre due facce, da cose non meno belle e sfoggiate: e tutt' all' intorno del salone, da un fregio de' più eleganti. Tre bassi rilievi in dipintura si stendono sotto al fregio per una ben lunga striscia: uno di essi è nella parete opposta a quella dalle finestre; gli altri due nelle laterali. Scorgesi nel primo il sacro coro delle Muse, il modesto gruppo delle Grazie, e Apollo signor della cetra: ciascuna delle nove sorelle ha proprii atteggiamenti abiti e simboli che i diversi caratteri ed uffizi chiaro ne additano. In quello che è alla diritta del primo avviene il rapimento di leggiadra donzella, e grande scompiglio va succedendo; essa nelle

braccia di un gagliardo che a schiamazzo femminile non bada; un fido compagno lo aiuta dall'accorrer di ancelle; delle quali alcune inaccorte continuano a danzare attorno a un simulacro: ella è la prima bellezza della Grecia la prima volta rapita, che ancor trilustre ha suscitato di sè malaugurosi desiderii; Teseo è il rubatore, l'altro l'amico; son tredici le ancelle di lei che nel tempio d'Efeso erano ite ad onorare la Dea. Il basso rilievo a sinistra spetta pure alla storia di Teseo: quivi una danza tra giovani e fanciulle è guidata da un corifeo; un vecchio seduto tocca la lira, e ritti due garzoni dan fiato alle tibie; appiè d'un Nume assidesi l'Eroe spettatore e premiatore; e già due fanciulli vanno lieti di corona: Teseo festeggiava questa danza in Delo dopo un sacrificio; ed egli fu il primiero che accoppiasse ne' balli ai vaghi giovani le festevoli donzelle, perchè i Prodi erano anche gentili. Agli angoli della volta in tanti quadrilunghi presentansi colorite quattro Baccanti in atti e con attributi lor convenienti: sopra gli archi delle tribune e del finestrone, per entro a quattro tondi, insolentiscono scherzevoli Amori: nella medaglia signoreggia l'Armonìa, nobile figura dignitosamente assisa in aureo scanno; e vi sono ancora due bei putti: felice il pensiero di porre qui quest'Armonìa, a perfezione di cotanta dovizia di ornamenti.

Per li quali frattanto, coi già lodati pittori che vi ebber mano noi ci congratuliamo: e inoltre con Stanislao Campana che, nello scegliere i soggetti de' bassi rilievi sovraddescritti e nel comporli e trattare con buono stile, non mancò punto alla propria riputazione; e col bravo giovane Tommaso Bandini che lavorò le figure nello stucco tanto nel salone che altrove; e con Camillo Rusca, opere del quale sono tutti gli altri stucchi con diligenza rilevati.

Non è a tacersi che anche ne' piani superiori di questo Teatro trovansi con molta opportunità gli altri locali adatti a' suoi diversi servigi: e fra tutti sono da notare due luoghi pei dipintori delle scene, l'uno sopra il salone e l'altro sopra la platea, amendue assai comodi, sicchè le dipinte tele senza rischio di soffrire alcun danno vengono di lassù collocate al loro posto. Ma passiamo a cose maggiori.

Un nobile ingresso conduce alla sala dell'uditorio o platea: e a'fianchi di esso comode scale salgono ai palchetti. La platea si allarga in giro fino a metri diciassette, indi vassi, per linea dolce, alquanto stringendo fino al proscenio che ha un' apertura di metri quattordici e settanta centimetri; e la lunghezza, compresa l'orchestra, è di metri diciannove. La sua figura, acconciamente servendo ai raggi visuali, riesce delle migliori che sieno state praticate. Cinque ordini di logge si elevano a pari distanze; e di una bella e proporzionata capacità s'appresentano i palchetti in cui esse vennero partite: nella quinta fila che chiamasi de' *lubbioni* (al solito, per la maggior parte loggia continuata) furon posti più sedili a gradi. Il proscenio contiene quattro palchetti da una, e tanti dall'altra faccia. E in questi luoghi tutti (non andiam forse molto errati) capiranno comodamente da mille cinquecento persone. Ciascun palchetto trovasi poi fornito di camerino al dirimpetto lungo il corridojo; e al palchetto privato e alla gran loggia del Sovrano sono attigue agiate stanze. — A tutto il rimanente non disconviene per certo la costruttura del palco scenico, solidissima ad un tempo e sgombra de' troppi pilastri che ne' palchi degli altri teatri sono stati finora introdotti: il qual palco, nella lunghezza di metri trentatre e centimetri novanta sopra la larghezza di trentacinque metri e venti centimetri, mostrasi uno de' più spaziosi, e tale da rappresentarvi, staremmo per dire, qualunque spettacolo si possa da bizzarro genio produrre. E per servire alla scena ed agli attori, tutt'altri luoghi non mancano, che sono con egual convenienza ordinati.

Nè a questo Teatro fu disdetta la diurna luce: egli è anzi mirabile che in sì spazioso edificio, senza cortile, in tanti luoghi diviso, abbia saputo il solerte Architetto trametter per tutte parti quel lume che vi ha; col favor del quale e ogni cosa nel Teatro ben si vede, e i necessarii lavori vi si possono man mano operare. Nè manca pure all'edificio la difesa de' parafulmini: nè manca un vasto serbatojo che, scavato lateralmente al palco scenico, è da ricca vena mantenuto, e le trombe che vi hanno valgono a cacciar l'acqua fino al tetto: e sonovi stufe che disposte sott'esso il palco, per la platea, e sotto il vestibolo

renderanno temperate le rigide notti del verno: e vi sono ventilatori per la salubrità dell'aria, giovevoli anche a render la sala più armoniosa: e le macchine d'ogni sorta vi si veggon costrutte con molto giudizio: e non tenue manifattura si pare in quel complesso di lumi nell'*astrolampo* che pende per mezzo la platea. — Ond'è che data la prima lode al Professore Bettoli che la gran mole architettò e ne diresse l'edificazione e a tante cose provvide, non debbono lasciarsi addietro tutti gli altri cittadini nostri che recarono i tributi e dell'ingegno e della mano a quest'opera, appunto più notevole perchè tutta patria.

Qualora ne piaccia considerare nella platea e nel proscenio gli adornamenti; non meno degli altri sopraddetti, noi abbiamo per fermo ad ammirarci di essi, in vedendovi da per tutto varietà senza affettazione, facilità che all'eleganza non nuoce, ricchezza da cui non viene ingombro o confusione. E questa è la ragion vera dell'adornare che tanto a'bei tempi fioriva, ragione da seguir sempre non curando la cieca moda che ora induce negli ornati un imbarazzo inesplicabile, or mostra in essi (è parola del Milizia) la sua propria farfallagine. — Il chiaroscuro a tinte svariate secondo bisogno e gli stucchi e le dorature bellamente si compartono su pei cinque ordini de' palchetti, attenuandosi alcun poco a grado che ascendono. Escluse le tappezzerìe d'ogni maniera le quali formar non poteanvi che un tritume, è stato ben meglio provveduto e alla pulitezza e all'armonico effetto e alla dignità facendo in rilievo dorato gentili ornati sopra i palchetti e in egual modo fregiando anche le mensolette laterali. Il rilievo similmente e in esso l'oro che tanto vi risalta vanno cingendo le medaglie dipinte ne' parapetti come si dirà. Presentansi a chiaroscuro nella fila più bassa trofei militari civili e sacri sì greci che romani e del medio evo, ed altri arredi eziandio, alludenti a quelli che per gli spettacoli vengono adoperati. Tra quest'ordine e il secondo, in certi ottangoli bislunghi avvicendati a fogliami di acanto ove scherzano Amorini, è effigiata la graziosa storia di Psiche, invenzione del divin Raffaello. Nel terz'ordine sta un ornato con figure ed allegorìe convenienti alle medaglie che ad ogni due palchetti son situate: nelle quali l'arte

del chiaroscuro ritrasse le immagini (a partir dal proscenio l'una rincontro all'altra) di Orazio e di Virgilio, di Dante e di Petrarca, di Ariosto e di Tasso, di Parini e del nostro Mazza. Per gli altri ordini ricorrono varii ornati variamente disposti, il cui carattere serba sempre al loro sito giusta allusione: e rigirano nella sommità fregio e cornice proporzionati. Infra tutto, la gran loggia del Sovrano fa di sè degna mostra, e ne' suoi ornamenti a stucco dorato rilucono del pari l'eleganza e una nobile semplicità. — In simil guisa tutti a stucco dorato, non potrebbon essere più appariscenti gli ornati del proscenio: di qua e di là dai palchetti, due femmine alate, simbolo della fama, sostengono due trofei del prediletto acanto contesti, che or allargandosi ora stringendosi, e tratto tratto lasciando luogo ad una medaglia ove splende l'effigie di qualche Sommo, pervengono alla cima nella quale con aperte le ali è un cigno, lassù hanno termine, e vi si veggono are e simboli sacri a Febo e a Minerva: a foggia di lacunare ha poi ricco ornamento il grandioso architrave di questo proscenio. Architettori, Scenografi, Maestri di musica teorici e pratici sono i Sommi dalla Fama onorati in questo luogo, ad augumento del quale tramandarono essi tanta luce e di precetti e di esempio: Vitruvio, Palladio, Bibiena, Perego, Guido d'Arezzo, Durante, il nostro Burcio, Paisiello, Cimarosa, Pergolesi, Sacchini, il Padre Martini. De' preziosi emblemi delle Arti onde i teatri hanno vanto, si è fatto innesto negli ornamenti tra un palco e l'altro del proscenio, in amendue le facce egualmente: prima veggonsi quelli dell'Architettura e dell'Ornato; più alti quelli della Pittura e della Scultura; poi quelli della Musica e della Poesia. — Innalzisi ora lo sguardo ad osservare la splendida volta di che la platea si ricuopre. Eccetto una minima parte verso il proscenio nella quale a chiaroscuro si pinsero ben intesi ornati arricchiti d'alcuna analoga figura; la volta della platea forma un'ampia tazza che è ripartita in cassettoni del pari a chiaroscuro aventi il fondo dorato. Sopra di questa si distende in giro la larga zona di un arazzo, che lascia e attorno e in mezzo un bel tratto, dove i detti cassettoni restano disascosi: così (poichè nell'arazzo, come dirassi, si rappre-

senta cielo) due sconci sono stati accortamente evitati; quello di vedersi cielo dov'è coperto, e quello di trovarsi un'ingente lumiera raccomandata al cielo o sostenuta da miserabile creatura dannata (non sapremmo dir meglio) » a fare del non ver vera rancura». Egli è in quell'arazzo che l'aspetto di oggetti novelli e a vivi colori rappresentati ne costringe a nuova attenzione. Più figure, anzi più gruppi di figure, in diverse attitudini e con distintivi diversi, ma tutti Esseri raggianti di gloria, rapidamente come il baleno ne trasvolano sopra: uomini già furono, e divin genio li sollevò tra'celesti: l'empireo tu scorgi colassù; vi scintillano le stelle. Quel primo è il padre antico della musica e della poesia, Lino; uno Spirito che il segue tiene la sua lira: Aristofane è l'altro; e accenna alla fama di lui la donna che a lato gli viene: quel terzo è Euripide che porta accesa una face e stringe il pugnale; anch'egli dalla propria fama onorato: ecco Plauto s'inoltra; un putto con in mano una maschera, e amica donna in atto di coronare il poeta, fanno il suo trionfo: Seneca tragico indi procede; e scorta gli sono femmina superba che scuote una face, e un Genio che reca la corona: poi vedi venire quella cara anima di Metastasio; la sua guida a lui porge una mano, ed ha nell'altra l'intangibile serto; Amore lo precede e già scocca un dardo: seguita il gran Vittorio che nell'impugnato ferro si compiace; la Gloria lo incorona, e allo squillo della tromba ne annunzia il nome: Goldoni anch'esso si ravvisa al simbolo della Commedia onde cotanto rifulge; dalla Fama è condotto; seguelo un Genio portante la corona . . . E quasi tu immagini che quivi fra sì gran luce le altre anime degl'Illustri sieno per comparire dopo quelle: tanta è la movenza di tali figure; tanto sublime (e diremmo volentieri, dantesco) fu il pensiero del dipintore, e sì efficace ne divenne l'esecuzione. Opera è questa di Giovanni Battista Borghesi, nella quale gl'Intelligenti riconoscono manifesti segni del valore altre volte per lui dimostro.

Ed ora il nome ripetiamo di uno fra i pittori più sopra lodati, che è Azzi; per dire come sia pur sua fatica quella tela che offrir deve agli spettatori una piacevole vista quando nel corso dello spettacolo resti

muta la scena. Dappoichè tutt'allegrìa aveva da essere il soggetto, un festoso ballo contadinesco era un argomento de' meglio opportuni. Ma il maggior diritto alla lode noi crediamo che il dipintore lo colga dall'aver eletto di rappresentarci luoghi persone e costumi del nostro bel paese d'Italia: chè ha egli giudicato una vergogna andare tra' ghiacci e sotto un ciel nubiloso a ritrarre la natura; o di una rozza imitazione farne, come si suole, una copia ancor più rozza.

Il Sipario finalmente dia materia alle nostre parole: al quale siccome degna cornice fu preparato il proscenio e (cosa non comune) un ricco padiglione stabile non contraffatto ma vero. — Con quella sua mente accesa di poetica fantasia e di ferace ingegno inventò il Borghesi questo sipario, lo compose ed eseguì. Il trionfo di Pallade, o della Sapienza, ne è il subbietto a cui tendono quasi raggi le varie cose che sonovi figurate: e la distribuzione si è questa. In nobile seggio cui fan sostegno le nubi, con maestosa posatura, tutt'avvolta nella luce predomina la Dea; appresso le si adagia tranquillamente l'Abbondanza; stanno ritte d'intorno la vigile Giustizia e la Pace dal fortunato ulivo; eletta ninfa prendesi cura dello scudo, chè la grande asta è tenuta da Pallade stessa: in aria appaiono la Gloria e l'Immortalità intese a coronare tanta eccellenza di virtude: non molto lungi da Pallade assidesi Ercole accanto alla sua Dejanira; nè sdegna egli di armarsi della cetra, ed ella si piace delle spoglie leonine e della clava; ei non è pargoleggiante, non violento, ma pieno di quella mansueta dignità che pinge il carattere de' valorosi; ella non altera, non leziosa, ma ben dimostra quanto s'orni gentilezza per vigore. E cose tali si presentano nella più propinqua parte del cielo a destra dello spettatore. Alla sinistra vedi nel davanti le amene cime del Parnaso che poi, inegualmente poggiando anche nell'indietro, di schietti allori si rabbellano; e a questi sono sospese alcune lire. Più verso il mezzo sur un sedile quale il luogo lo fornisce, degnamente composto è Orfeo che, al tocco delle portentose corde riempiendo tutti di stupore, rende omaggio alla Diva trionfatrice: mite un lione gli giace ai piedi: non così Marsia che dalla parte rimota affacciasi tra gli alberi, e si rode di livore, e la malignità gli schizza

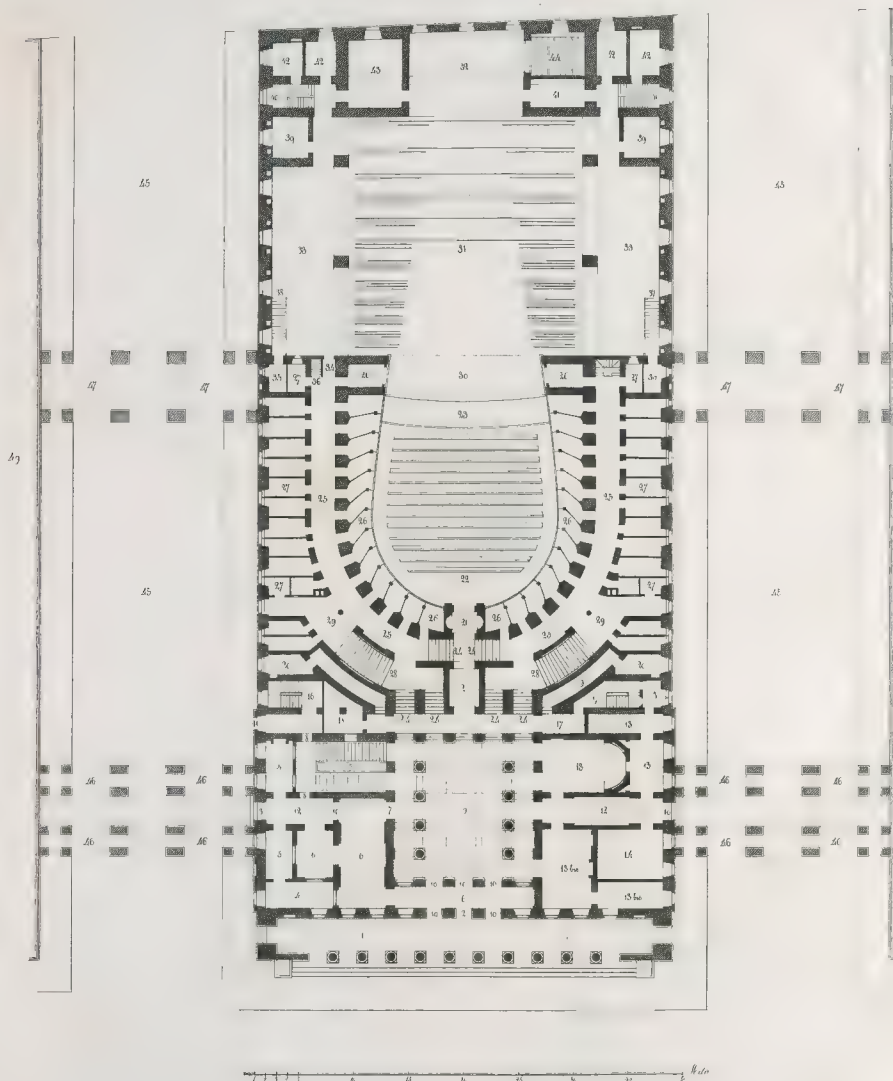
per gli occhi. Le Grazie vagamente atteggiate stanno vicine al prestante citaredo; perchè senza quelle non è bellezza, non virtù, non diletto. Unite in bel drappello scorgonsi più oltre a sinistra e in luogo più basso le tre muse del teatro; e la grave Melpomene, ed Euterpe benigna, e la giocosa Talìa. Le altre sei muse spiccano distinte in mirabile gruppo; femmine vigorose i cui passi ed atti sono in cento forme rivolti a rattener l'impeto del cavallo dalle instancabili ale che, lasciato in balìa di sè, via slancierebbesi senz'alcuna legge: come il bollore degli affetti se la ragione non lo governa. Colà presso ad Orfeo, dove al monte succede da un lato la veduta dell'azzurro cielo, si ravvisano ben tosto all'orrevole aspetto i primi cinque di quella infinita schiera d'Immortali che, in prolungato giro stendendosi, applaudono alla saggia Minerva che gl'inspirò: Pindaro è quegli che siede ed ha tra le mani la lira; degli altri in piè quegli è Omero che sol vede e gode colla mente; gli si accostano Virgilio e l'Alighieri; Ovidio è quegli che men si scorge. Abbassando lo sguardo sotto gli estremi lembi della nube ove ha luminoso seggio Minerva, manifestasi in lontana parte quel singolar vanto del potere dell'Armonìa, l'edificazione di Tebe; e vedi le campagne e l'ameno corso di un fiume; e discerni le torri, i templi, le sorgenti mura; e la gente alle opere intesa, e Anfione che tratta la lira. Iride intanto (eccola in alto là dove i lauri non aggiungono colle cime), vezzosa giovinetta, spiegò la pompa de' suoi colori, arridendo anch'essa a Pallade Minerva. E quelle sollazzevoli donzellette quali più quali meno apparenti, che in sì varie guise, tenendosi per mano, in ampia ruota lieve lieve rigirano, sono le Ore che trapassano esultanti, favorando la Dea. Così trionfa la Sapienza, stabilita nelle virtù, dal valore sostenuta, delizia ed onore de' mortali e de' celesti.

Sì fattamente per tanto e la platea e il proscenio, e questo maraviglioso sipario sono decorati e distinti, che componendosi fra loro in armonìa, porgono agli occhi ed alla mente lo spettacolo di nobilissimi oggetti. Qua è festeggiato della sapienza della virtù del valore del senno; colà Genii sovrani nell'immortal gloria rifulgono; altrove

è il pregio di nomi e di aspetti venerandi; per ogni dove decoro nobiltà ed onore. Nel vero un sacro debito delle arti belle chiamate a versare i lor tesori in opera sì cospicua, era quello di concorrere a far del Teatro come un augusto tempio; al quale traendo gli uomini per l'esca del diletto, tanto giova ai pubblici costumi che vi trovino insieme forti incitamenti di virtù. E le arti con ogni lor potere vi concorsero, perchè a questo furono quaggiù mandate dal Cielo, che si facessero allettatrici al bene; perchè questa è vera gloria per esse, convertire alla civile utilità i loro magisteri; perchè tale si è il frutto che recar sogliono dovunque sieno rettamente coltivate e favorite.

N. B. Quando la stampa della descrizione già era finita, il Dipintore del sipario ha cambiato la lontana veduta di Tebe, tralasciando alcuni oggetti. Non faccia perciò meraviglia se in questa piccola parte le parole non rispondono esattamente alle cose.

T. Boselli inc. nello Studio Toschi

Veduta prospettica del Teatro

TEATRO

Ionografia Generale del Pianterreno

SPIEGAZIONE

DELLA

TAVOLA I.

1. *Portico.*
2. *Porta principale d' Ingresso.*
3. *Porta per quelli che vanno al Teatro in Carrozza.*
4. *Luogo per la distribuzione dei Viglietti.*
5. *Uffici per gli Appalti, e per l' Ispezione del Teatro.*
6. *Anditi.*
7. *Porta per la consegnazione dei Viglietti.*
8. *Porte alla scala che mette alla Pasticceria.*
9. *Vestibolo.*
10. *Porte per uscire terminata la Rappresentazione.*
11. *Porta per andare ai Loggioni.*
12. *Anditi, che dal Vestibolo conducono ai Portici laterali.*
13. *Caffè, e servigi corrispondenti con sotterranei.*

13.bis *Stanze di trattenimento.*

14. *Corpo di Guardia.*
15. *Scala al Ridotto, che comunica col corritojo dei Palchetti del 2.° Ordine Nobile.*
16. *Scala ai Loggioni.*
17. *Andito, e scala all' alloggiamento del Custode del Teatro.*
18. *Ripostiglio.*
19. *Anditi agli*
20. *Agiamenti.*
21. *Ingresso alla*
22. *Platea.*
23. *Orchestra.*
24. *Scale ai Palchetti del Pianterreno.*
25. *Corritojo.*
26. *Palchetti.*
27. *Stanzini corrispondenti ai Palchetti.*
28. *Scale ai Palchetti degli Ordini superiori.*
29. *Ripiani.*
30. *Proscenio.*
31. *Palco Scenico.*

32. *Sfondo dello stesso Palco.*

33. *Fianchi del Palco Scenico, sotto i quali sono parecchie stanze ad uso dei Cantori del Coro, e delle Comparse.*

34. *Porta che mette al Palco Scenico.*

35. *Stanzini ad uso delle prime Virtuose di canto, e delle prime Attrici.*

36. *Scaletta all' Orchestra.*

37. *Scala di comunicazione tra il Palco Scenico, l' Orchestra, e il sito del Suggeritore.*

38. *Scala alla Sala per le prove particolari dei Virtuosi, indicata al n.° 17. della Tavola II.*

39. *Luogo per preparare l' Illuminazione del Palco Scenico.*

40. *Scale per discendere sotto il Palco Scenico, e per salire alle loggie, ed alla soffitta, ove sono le macchine pel movimento degli Scenarj.*

41. *Andito tra il fianco sinistro, e lo sfondo del Palco Scenico.*

42. *Stanzini ad uso dei primi Virtuosi, e dei primi Attori.*

43. *Stanza per gli attrezzi Teatrali.*

44. *Scala a cordoni per introdurre sul Palco Scenico Cavalli, Carrozze, Macchine* ecc., *la quale discendendo comunica anche colla Scuderia posta sotto lo sfondo del Palco Scenico.*

45. *Nuove Strade, che pongono in isola il Teatro.*

46. *Portici per comodo delle persone che vanno, e vengono dal Teatro in Carrozza.*

47. *Portici ad uso di Cavalcavia.*

48. *Palazzo Ducale.*

49. *Porzione rimasta dell' Edifizio demolito per fabbricare il Teatro.*

TEATRO

Ionografia Generale del Primo Piano

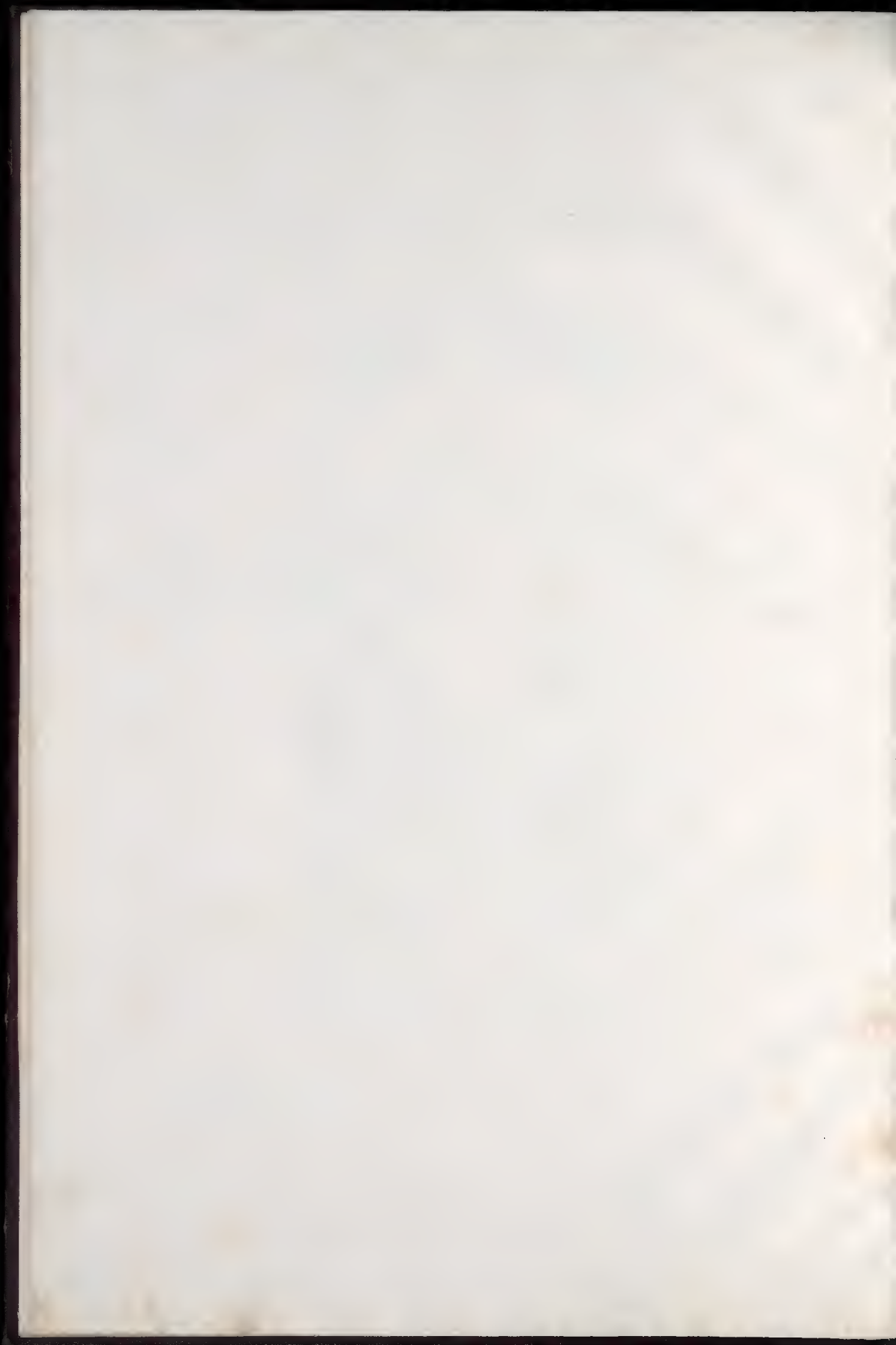
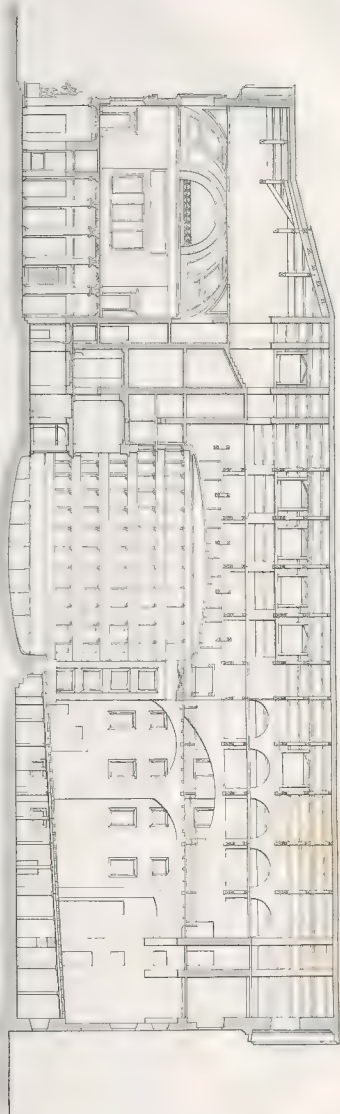
N.º Bettoli inv. — P. Sottili inc. nello Studio R.

SPIEGAZIONE

DELLA

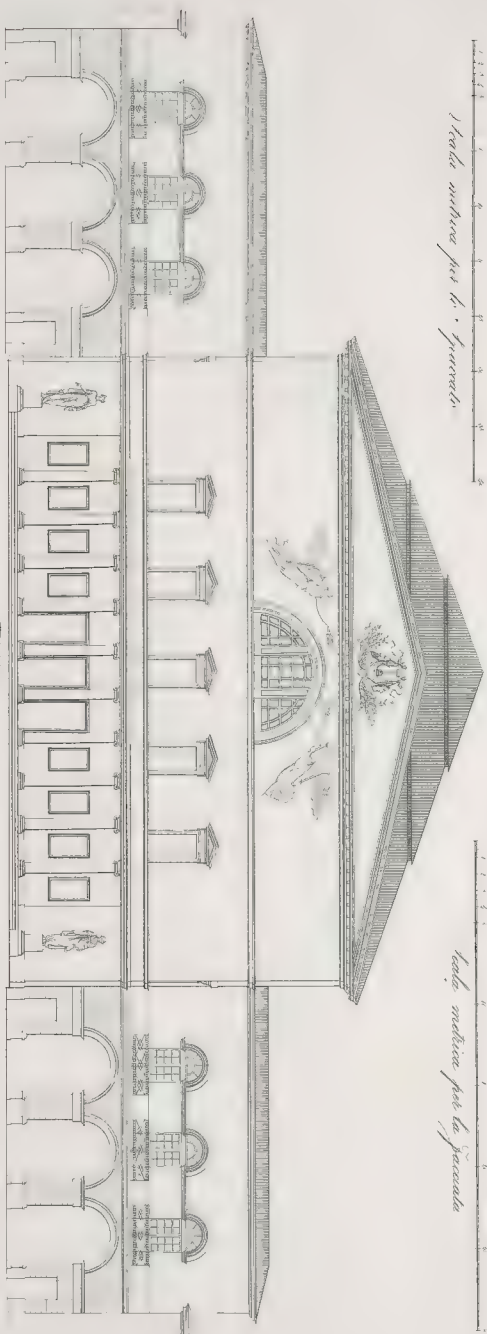
TAVOLA II.

1. *Scala al Ridotto descritta al n.° 15. della Tavola I.*
2. *Salone del Ridotto per Accademie, e per festini.*
3. *Anditi e stanze che servono al Ridotto.*
4. *Loggia di comunicazione fra il Ridotto ed il Palazzo Ducale.*
5. *Sala e stanzini riservati a S. M.*
6. *Scala per discendere al Palchetto del Sovrano.*
7. *Loggia che conduce all' Edifizio attiguo.*
8. *Palchetto del Sovrano, e stanza dipendente da quello.*
9. *Continuazione delle scale indicate ai n.i 16. e 17. della Tavola I, le quali mettono anche alle Sale dei Pittori poste sopra la Platea e sopra il Salone del Ridotto.*
10. *Ripiani.*
11. *Corritojo de'*
12. *Palchetti del 1.° Ordine Nobile.*
13. *Stanzini corrispondenti ai Palchetti.*
14. *Palchetto famigliare del Sovrano con stanza attigua.*
15. *Stanze di servigio e di comunicazione fra il Palazzo Ducale e l' accennato Palchetto.*
16. *Spazio del Palco Scenico.*
17. *Sala per le prove particolari dei Virtuosi, e per la comunicazione tra il Palco Scenico e l' Edifizio attiguo, dove si potrebbero alloggiare i Virtuosi stessi.*
18. *Scala alla Sala predetta.*
19. *Continuazione del luogo per preparare l' Illuminazione del Palco Scenico.*
20. *Scale per l' uso di cui al n.° 40. della Tavola I.*
21. *Altri stanzini pe' Virtuosi, e per gli Attori secondari.*

N. B. *La Sartoria, l' officina degli attrezzi, i magazzini ed altro occorrente ai diversi usi del Teatro, sono nei tre Piani sovrapposti a questo, i quali si estendono anche sopra lo sfondo del Palco Scenico.*

TEATRO

Ortografia interna pel lungo

Facciata

A.º Bettoli inv.

L. Naudin e A. Costa inc. nello Studio I.T.

TEATRO

Sezioni del Salone

P. Ruggi inc. nello studio Tordi

Particolari della Volta del Salone

Sezione parziale della Platea

Inc. nello Studio Laschi

Volta della Platea

A. Dater dis. e inc. nello Studio Toschi

SIPARIO